A. S. A. R.

LA PRINCIPESSA EREDITARIA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DUCHESSA DI CALABRIA

EC. EC.

5232

Digitized by Google

Palat. LXI-12

Digitized by Google

60 N 112

# INFLUENZA

DELLA

# RELIGIONE CRISTIANA

SUI COSTUMI

SCRITTA

DA P. G.

NAPOLI 1816.
Dalla Tipografia de Dominicis.

*Con tutte le permissioni.*

Digitized by Google

# A CHI LEGGE.

*Nella fiducia, che questo breve mio discorso sia gradito dall' uomo virtuoso, e morale, ho posto in veduta, che la base fondamentale, su di cui solidamente è stabilita la durata de' Governi, la felicità delle Nazioni, e la tranquillità de' Popoli, sia la Religione: ch' ella abbia maggior potere, che qualunque legislazione, per influire sui costumi pubblici; e che quantunque molte persone autorevoli abbiano scritto su tale materia; pur tutta via riflettendo quanto sia giovevole a' nostri dì farne menzione, acciocchè sia sempre più consolidata; e che conoscano pur una volta i seguaci de' sedicenti Fi-*

*losofi qual grave danno abbiano costoro recato nel seminare i loro empj dettami, per giungere al perverso scopo, d' infrangere qualunque contratto sociale; abbiam voluto anche noi brevemente rammentare, che invece di perfezionarlo, colle loro massime l' educazione pubblica, e privata, ne riportò estesamente quei perniciosi effetti, che in rimembrando ciascuno si raccapriccia di orrore.*

*Popoli: la Religione vostra, e de' vostri antenati fu da costoro proscritta, profanat' i Tempj, i Ministri del vostro culto sacrificati al loro furore, abolita qualunque proprietà, e bandito il buon costume! volendovi ridurre nello stato di tante Orde Nomadi? Quali grazie dovete rendere al Sommo Motore, che vi ha preservati dal vostro totale esterminio, ripristinando la Religione, rendendov' i Tempj, ed i Sacri Ministri, quante obbligazioni*

*non li professate. Dimostrategli dunque la vostra gratitudine colla sommissione al legittimo Sovrano, ch'esso ha rinalzato per governarvi Paternamente, e per rendervi felici; concorrete quindi nelle sue mire, ributtate i sentimenti opposti, che vi fossero insinuati; questi sono tante insidie, che vi si tendono, per intorbidare la vostra tranquillità, ed esecrate la memoria di coloro, che hanno deviata sempre la pace dalle vostre fertili, ed amene contrade.*

*Possa il passato servirci di norma, acciocchè evitando un precipizio non abbiamo a cadere negli altri; gli estremi opposti producono gli estremi effetti, ed immergono le Nazioni in un abisso di mali.*

*Le istituzioni positive vincolano gli uomini, e quanto più si accresce il numero de' rapporti sociali, ch' esse comprendono, tanto maggior forza,*

*e confidenza si darà loro con tale aumento.*

*Questo dev' essere lo scopo de' Regnanti, rammentandosi ciò, che disse l'Imperatore Trajano* — Che bisogna rendere gli uomini virtuosi per avere sudditi degni di servire il Principe, e la Patria.

Fo ravvisare a' miei Lettori, specialmente a coloro, i quali sono destinati a governare gli uomini, la risorsa ch'essi hanno in potere, e che possono impiegare al Governo de' costumi, acciocchè con tal mezzo possono giungere a preservarsi, incoragirsi, e moderarsi.

Questo mezzo è la Religione, cioè quella voce, la quale parl'all'uomo, in nome, e parte del suo Creatore, che nel punto medesimo ci annuncia la sua volontà, e ci addita il sentiero della vera felicità. Al suono di questa voce egualmente piacevole, che imponente, la ragione presta l' orecchio, rimane sorpresa, ed attonita, gli affetti si commuovono, le potenze si assoggettano,

le passioni taccion per un' istante moderandosi. *Parla Signore, i tuoi servi ti ascoltano, eccoli per eseguire il tuo volere.*

Questa voce ripetuta dal grido della coscienza, non avrà Ell'alcuna influenza su di coloro, che la capiscono? Sì la Religione ci schiarirà sul nostro vero destino, e su i doveri, che ne scaturiscono, Ella purificherà le nostre idee, fisserà le nostre incertezze sulla natura del vero bene, porrà in chiaro le verità, che la ragione non fa, che travederle, additerà la felicità vincolata alla virtù, ci farà ravvisare tutta la laidezza del vizio, come benanche i suoi danni, ci farà conoscere la nostra debolezza, c'insegnerà ad essere guardinghi nelle nostre inclinazioni, facendoci astenere dalle nostre passioni; ed essa ci ajuterà, e ci ammaestrerà a dominarle; potendola risguardare come un capo d'opera nell'edifizio della pubblica

felicità, e come un gran sostegno nel governo de' nostri costumi.

La Religione è quella sola, che c'insegna ciò, che noi dobbiamo al nostro Creatore, ci fa conoscere i rapporti, che c'innalzano, e ci uniscono a Lui, e che dobbiamo, ed abbiamo a sperare tutto da Lui; ci accenna l'uso, che dobbiamo fare de' suoi doni, ci avverte che il solo mezzo di renderci accetti a quest'arbitro del nostro destino, è fare il bene; Ella c'ispira quella confidenza, e fermezza salutare, che non conosce altro timore, che quello di offenderlo.

La Religione c'istruisce in tuttociò, che dobbiamo a noi stessi; Ella c'insegna di rispettare i dritti della nostr'anima, a governare quelli del nostro corpo, e non estenderli al di là de' loro giusti limiti. Non appartiene, che alla Religione di rendere l'uomo responsabile de' falli, ch'egli commette contro se stesso.

*

La Religione veglia su i dritti de' nostri simili, molto più, che non possono fare le leggi; Ella supplisce al loro silenzio, o pure alla loro debolezza, facendoci risguardare, come un dovere indispensabile tutti gli officj di benevolenza, di tolleranza, di carità, che sono in nostro potere, rendendoci cari, e sacri questi dolci legami della società, ispirandoci tutt' i sentimenti, che la vincolano.

I lumi, che la Religione ci somministra su tutto ciò, che possa condurci alla perfezione, ed alla purità de' costumi sono infiniti; Ella aggiunge de' preservativi contro ciò, che potesse corrompergli. Considerata come medicina dell' anima, Essa ci prescrive le regole più proprie a conservarla in salute, ed i rimedj più efficaci contro le malattie, alle quali può essere soggetta. Ad essa dobbiamo l' istituzione delle feste destinate per richiamarci a' nostri doveri,

e rinnovare i nostri contratti a' piedi del nostro Creatore; ad Essa, dobbiamo i Direttori spirituali, incaricati della vigilanza de' nostri costumi, e quei gravi Sermoni, e compuntive esortazioni, che escono dalle loro labbra, facendo arrossire il vizioso, e mantenendo l'uomo da bene nelle sue felici disposizioni; da' suoi suggerimenti sono stati composti, e si compongono giornalmente gli scritti più proprj a far riconoscere il pregio de' buoni costumi, a sollecitarne gli effetti, ed a stabilirne i principj. Lo spirito de' costumi, e lo spirito della Religione, non sembrano che una sola, e medesima cosa.

A questi preservativi, di cui è così chiara l'utilità, allorchè sono impiegati con saviezza, la Religione aggiunge il più possente incoràggimento, che sia possibile offerirsi alla purità de' costumi, senz'addurre le dolcezze, ch'Essa spande su i giorni dell'uomo virtuoso,

quella soddisfazione interna, che accompagna la buona sinderesi della coscienza, alla quale dà essa maggior peso; senza citare quella serenità, che ispira la sicurezza di essere noi sotto gli occhi di un Padre amoroso, il quale sorride agli sforzi, che noi facciamo per piacergli, e quella tranquillità, che mantiene in noi l'idea di una provvidenza, sotto la di cui cura noi possiamo riposare, allorchè sembra, che tutto voglia abbandonarci; qual'effetto non deve produrre in noi la prospettiva di una felicità senza limiti, che attende l'uomo giusto nel sortire da una vita innocente? Qual pazienza, qual coraggio ispira all'uomo sofferente, o sventurato, la certezza di ritrovare un giorno l'asilo assicurato contro il dolore, o l'infortunio? Qual consolazione dev'ella influire nell'anima di colui, il quale poss' avere il rancore di lasciare questa spoglia mortale, colla speranza di una

vita molto più felice di quella, ch'esso è per abbandonare?

Paragonate gli ultimi momenti di colui, il quale crede, che tutto sia finito per esso, e che non ravvisa niente al di là della tomba, con quei dell'uomo, il quale confidandosi nelle promesse della Religione, e lanciando uno sguardo soddisfacente sulla sua condotta passata, in quelli ultimi istanti non mira, che un principio di un essere veramente, ed eternamente felice; dicasi quale di queste due opinioni sia la più confacente ad incoragire i costumi, a guidare l'uomo al bene, ed a farlo calcare il sentiero della virtù.

I mezzi da reprimere i vizj, e frenare i delitti non mancano alla Religione. È d'essa quella, la quale fa nascere nell'animo del malvaggio quel torbido interno, quel segret'orrore, che sovente lo trattiene nel momento, che portasi a consumare il delitto; è Ella la quale

pronuncia la pena de' rimorsi, questa prima correzione dell'uomo colpevole, sì confacente per ricondurlo alla virtù; è Ella, che c' ispira quel timore salutare di un giudizio avvenire, ove la vita intera dell' uomo, sarà posta allo scoverto, e nel quale nè l'ignaria, nè la debolezza del Giudice non gli lasciano, come in questo Mondo la speranza dell'impunità. È la Religione, che ritiene puranche il braccio di colui, che la non curanza, o il disgusto della vita potrebbe sottrarlo in un momento al potere delle Leggi, e de' Tribunali.

Quanti soccorsi il Governo non rinviene nella Religione! Quà io veggo la Maestà del giuramento, il quale non trae la sua possanza, che dalla sola Religione, impiegat' alla scoverta di una verità la quale interessa la giustizia, o l' innocenza; là io scorgo questo medesimo giuramento rendere più obbligatorj, e più solenn' i contratti dell' uo-

mo, che lo presta, richiamando il Magistrato all'esercizio delle sue funzioni, ed all'osservanza esatta de' suoi doveri; da per tutto la Religione spiega tutto ciò, che il suo Ministero ha di più imponente, e più augusto per conservare l'ordine sociale, e mantenere, l'onestà pubblica.

Tali sono i vantaggi, che i costumi possono ritrarre dal soccorso della Religione! utile, che non si dovrebbe trasandare per poco, che si voglia riflettere sulla natura delle risorse, ch'essa impiega, e sugli effetti, che debbano naturalmente risultarne; e per meglio convincerci, supponiamo per breve istante un popolo, tra cui si sarebbe giunto al fine di estinguere assolutamente qualunque idea, e sentimento di Religione, quante malvagità, quanti scompigli, quanti orrori a vicenda ne succederebbero qual forza potrebbe ritenere la sfrenatezza popolare qual'argine potreb-

be opporsi alle violenze, ai delitti più atroci, ed alle disonestà le più obbrobriose! che rimarrà a questo popolo per porre un freno ai costumi, per poterli conservare, ed incoragire! saranno queste le leggi! queste siccome si è dimostrato, impotenti, imperfetti, facili ad eludersi, queste che non toccano, nè persnadono, e ritengono soltanto la mano del malvagio, ma danno sempre la briglia al cuore corrotto, sarà questa una polizia sovente parziale, o diretta dall' interesse, soggetta di addormentarsi, facile ad essere ingannata, o corrotta! e se si voglia sortire dalle nostre istituzioni civili, sarà forse l'opinione questa regina fantastica del Mondo, di cui gli editti sono per lo più contrasegnati dal canto dell'errore, e dell'incostanza? Sarà forse questa il punto d'onore di cui le regole arbitrarie sono sì sovente in opposizione colla ragione, la giustizia, e l' umanità? Sarà que-

sta quel sentimento morale, sempre in dibattimento coll'istinto fisico, ed animale, di cui è sì difficile trionfarne? Sarà forse questa in somma quella filosofia, la quale, oltrechè non è penetrabile a tutti gl'intelletti, non ci presenta, che dubbj, allorchè si brama consigli, la quale dopo averci impegnato in un laberinto d'incertezze, ci niega di svilupparci quel filo, che si solleva talora contro il pregiudizio, nè semina altro, che la prevenzione? Io non veggo in tutto ciò, che degli appoggi molto deboli, de' rimedj molto incerti, de' palliativi, che possono per qualche tempo sospendere gli effetti sensibili della corruzione; ma nulla si scorge, che ne distrugga i principj, che depuri i costumi, e che possa estendere, o assicurare l'impero della virtù. Ma se vuolsi dar credito ai detrattori della Religione, questa pretesa influenza sui costumi scomparisce se si consulta

l'esperienza; poichè dicon essi: noi veggiamo da una parte, che i costumi possono regnare, ove non ci è Religione, e dall'altra che la Religione non rende migliori coloro, ne' quali abbia Ella la maggior influenza: esaminiamo un momento queste due assertive.

Si pretende d'alcuni esistervi nell'Universo delle regioni, di cui gli abitanti non conoscono nè culto, nè Religione, e che pajono di non avere minima idea della Divinità, e che intanto osservano le leggi dell'umanità, e della Giustizia! e si dice ciò equivalente ai costumi? Si ammetta puranche questa dubbiosa esistenza (anzi, per meglio dire, totalmente falsa, come è stato dimostrato da tanti avveduti, e più precedenti scrittori) di tali popoli, i quali non sono conosciuti, che dalle relazioni molto sospette de' viaggiatori poco degni di fede, o che possono avere traveduto, dimandisi a costoro, quali

sieno questi costumi, e si rileverà, che non altro vi apparisce, che alcune tracce di giustizia, di buona fede, d'ospitalità, ed alcuni tratti di virtù, puol dirsi molto esagerati; dovendosi supporre, che poco sforzo vi voglia, perchè poche sono le tentazioni a combattere. Ma che si dirà di quello spirito di vendetta, di ferocia, di crudeltà, che forma il carattere d'una parte di queste nazioni; nel mentre l'altra è abbiettata nella più dispregevole indolenza, nella più crassa stupidezza, e nell' insensibilità la più brutale; non citandosi, che quelle, le quali dalle relazioni de' viaggiatori ci sono dipinte sotto i colori più aggradevoli. Ma che si dirà di quella inclinazione invincibile al furto, di quella disgustevole lussuria, che gli disonora! è questo ò ciò, che chiamansi costumi. E da simili esempj si pretende provare, che costoro si possono conservare senza il soccorso della Religione?

Si supponga pure, che vi esista un Popolo felicemente situato, tanto per il temperamento, quanto pel clima, di cui il carattere fosse dolce, i bisogni molto limitati, il genere di vita tanto semplice, che non vi si possa indagare alcun principio, alcun germe di corruzione, e per conseguenza alcuna ragione di contenere i suoi costumi dal freno della Religione; si potrebbe trarre una conseguenza da questo Popolo immaginario per gli nostri paesi ripuliti, e civilizzati, ove i bisogni senza numero si fanno sentire ogn'istante, ove una infinità d'istituzioni socievoli moltiplicano le relazioni, ed i doveri; ove un urto continuo d'interessi opposti mantiene una guerra continua tra gli individui, ove mille oggetti diversi stendendo la sfera della cupidigia, generano nuove passioni capaci d'intorbidare l'ordine, la felicità, e la pace della società, ove si è esposto ad un sì gran numero di tentazioni, ove l'egoismo

sequela naturale dello stabilimento delle proprietà, urta di continuo col bene generale, e ci eccita sagrificarlo all'utilità particolare? Nò finchè non si mostra, non delle orde erranti, delle Popolazioni disperse! ma un sol corpo di nazione riunito sotto qualunque forma di Governo, ch'esso sia, il quale abbia veramente de' costumi, e che gli conserva senza il soccorso della Religione; si dee sostenere sempre, che nelle nazioni incivilite, i costumi non possono avere più fermo sostegno, e salvaguardia più sicura, che la Religione.

Senza dubbio si obietterà ancora coll'esperienza (come già si disse) facendo conoscere, che molto necessita, acciò i costumi non sieno inseparabili dalla Religione; poichè non vi è cosa più comune, che tra le nazioni corrotte, e Religiose, il vizio cammini a fronte scoverta acçanto la Religione; es-

sendo anche molto difficile nominarne alcuna, ove la Religione abbia purificat' i costumi.

Convenendo in parte della verità, che si cita, (come con molto rammarico si è obbligato dirlo) si dee credere però, che sia ancor facile distruggere la conseguenza, che se ne voglia tirare; e dapprima osservasi, che quantunque sia, piucchè vero, che la Religione non produce sui costumi tutto l'effetto, che si dovrebbe naturalmente conseguirne, non deriva perciò, che Essa non abbia assolutamente alcuna influenza; chi potrebbe contare il numero delle buone azioni, ch' Essa detta, e più ancora il numero de' delitti, ch' Essa frena, e distoglie? Quante famiglie debbano la conservazione de' loro costumi, al rispetto per la Religione, al loro attaccamento a' suoi principj, ed all' osservanza de' doveri anche esteriori, ch' Essa prescrive? Quanti uomini sarebbero stati

scellerati, senza la Religione? Quanti scellerati non ha ricondotti alla virtù? Che moltitudine di uomini perversi non debbono la loro perversità, che all'ignoranza, all'oblìo, o al disprezzo della Religione? Alla perfine, chi potrà disconvenire, che si ritrovi una più gran massa di vizj, e di corruzione nella classe degli empj, e degli increduli, che in quella degli uomini veramente Religiosi? Ma si declamerà contro gl'ippocriti: (eh che?) si vogliano confondere cogli amici della Religione, coloro, che la beffano, i quali si coprono del suo nome, per farsi lecito il delitto: in una parola i suoi avversarj i più dannosi? come dunque si vuole renderla responsabile de' delitti, che gli uomini avranno commessi, sotto tale abito? Bisognerebbe rinunciare all' amicizia, perchè più volte sotto il manto d' essa si commettono i delitti; si dovrebbe proscrivere la buona fede,

perchè sotto l'ombra di questa, si copre ordinariamente l'ingannatore, ed il perfido; si porrà dunque il valore nella catagoria de' vizj, perchè vi sono de' falsi-bravi; si dovranno chiudere li Tribunali, perchè vi si commettono sovente delle prevaricazioni, e delle ingiustizie; si dovrebbe interdire l'arte della medicina, perchè tral numero di coloro, che l'esercitano, e la professano, si rinvengono i ciarlatani? La filosofia ella stessa non ha anche i suoi ciarlatani, ed i suoi ippocriti, e sarebb'egli giusto caricarla di tutt'i disordini, o le licenze, che si coprono del suo manto.

Ma che dissi la filosofia ha i suoi ciarlatani? Dovea anzi dire, che tutta questa pretesa filosofia, che altri meglio chiamerebbe *filomania*, è un ruinoso ammasso di ciarlataneria, di frivolezza, e d'ippocrisia. Romoreggiavano le adunanze di questi pretesi de-

magoghi delle più franche, ed audaci espressioni contra i calunniati regolatori delle nazioni: si prescrivevano leggi al sollievo de' popoli, della causa de' quali si eran dichiarati improvvisi, non richiesti., e passionati difensori. Non ci era libro, non foglio, non componimento finanche poetico, ne' quali non attestassero i dolci fremiti del loro cuore, ed i filosofici sfinimenti della loro umanità filantropica alla vista de' sognati mali, da' quali era la massa del genere umano travagliata, ed oppressa. Ma quali ne sono stati gli effetti? non ci è bisogno di esporli, ove colle lagrime attestano le ferali conseguenze di questi filosofici rapinatori sistemi, i popoli desolati nelle loro sostanze, conculcati nel loro onore, vilipesi nella loro dignità; ove si ascoltano le madri ancor pianger la morte de' loro figli immolati al furore, ed all' ambizione tra le più orride parti del gelato Set-

tentrione ; ove si veggono impoverite le famiglie per le concussioni filosofiche degli organizzatori delle sostanze : ove sopratutto si contemplano desolati gli Altari ; profanato il solenne Sacrifizio ; mutati gli augusti tempj del Dio della pace in incolti abituri di animali, le sacre Vergini famiglie, i Sacerdoti dispersi ; ed in una parola sostituito all' ordine politico lo sconvolgimento delle nazioni, ed alla Sacrosanta Cattolica credenza empiamente sottentrato un pratico, e rapinatore epicureismo.

Ed avranno ancor l' impudenza gli stolti seguaci di questa perfida filomania, d' insultare alla Religione, e di calunniarla per gli abusi di taluni, che la professano? Non è rea la Religione perchè altri si allontana dalle sue massime sante, ed illibate ; ma non così per la pretesa filosofia, ch' è rea, perchè le sue massime guidano a tutti gli eccessi, anzi gli prescrivono, e gli co-

mandano. Se tutti gli uomini vivessero come comanda il Vangelo, sarebbe questa terra un anticipato Paradiso, e si scorgerebbe nel più luminoso splendore la verità del detto del medesimo Montesquieu, che cioè, la Religion Cristiana, la quale sembra che solamente abbia in mira la futura nostra felicità, contuttociò anche al presente costituisce la pace ed il contento tra le nazioni. Ch' è stato il mondo in mano a' filosofi? la storia presente lo dimostra! dunque anche la nostra esperienza ci richiama a detestare questa rivoluzionaria empietà, ad ammirare la possentissima influenza della Cristiana Religione sui costumi.

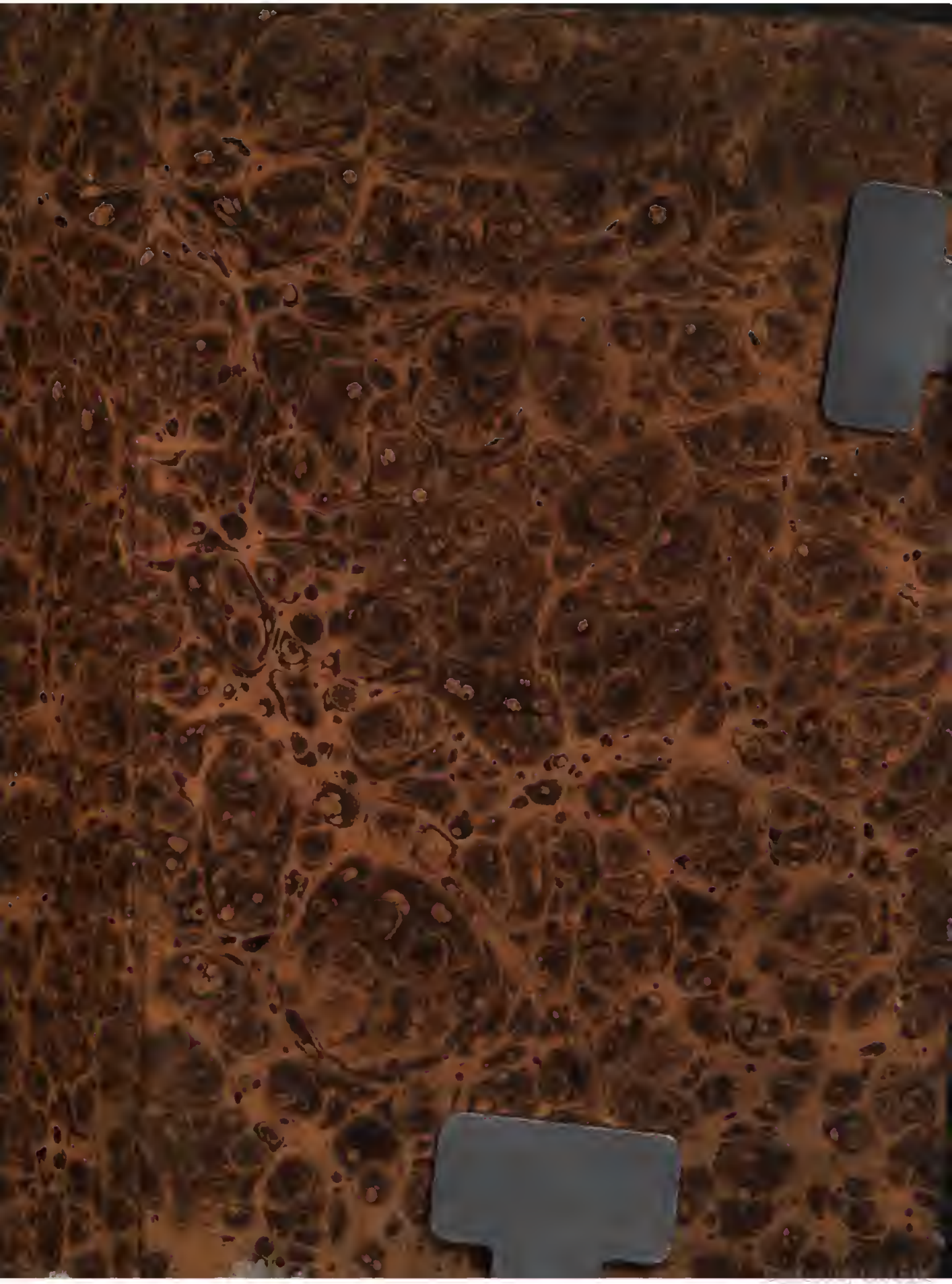
E di vero, quell' uomo giusto, che invano cercò Platone di formare co' precetti di una puramente umana filosofia, è appunto l' opera della celeste filosofia Cristiana. Egli si considera costituito in questo mondo non da un

sognato ed impossibile accozzamento del caso, ma dalla destra di un sapientissimo curatore, che sul volto gli stampò l'alta immagine della sua somiglianza nel gran dono della ragione. Sente quindi nel suo petto un sublime principio, che la innalza sopra tutti gli animali, e lo costituisce nelle avventurose e nobili circostanze di contemplare ciò che egli dee al suo Autore, ed a' suoi simili, anzi suoi fratelli, perchè creati da un medesimo Padre. L'eterna esistenza di una legge divina la sente egli in se stesso, e la vede segnata sui proprj occhi dalla guida della rivelata Religione. Quindi l'esercizio de' doveri, e l'osservanza esatta della giustizia sia del tributo a chi si dee il tributo, sia dell'onore a chi si dee l'onore nell'animo di un vero Cristiano ha ferme, e sicure radici, non capricciose e vacillanti. La voce di un Dio, dinanzi al cui sguardo le te-

nebre stesse sono lucide al par del giorno, è quella, che lo atterrisce, e lo segue, e la incalza anche in que luoghi, ove non giunge la voce de' terreni magistrati, nè il terrore degli umani castighi. Tra le prosperità non insolentisce, tra gli affanni non si abbandona, ma veramente impavido attende le ruine del crollante universo, persuaso, che veglia alla difesa sua la provvidenza amorisissima di un Padre Onnipotente, e benefico essenzialmente. E considerandosi come cooperatore di questa medesima provvidenza secondo quel grado, in cui si compiacque Ella di collocarlo, stringe al suo petto gli afflitti, solleva gl' indigenti perchè in essi non mira già le personali loro doti, ma l' immagine del comun Padre Iddio, e sente ne' lamenti del povero il comando del Creatore. Le Leggi, i Magistrati, i Principi vengon da lui rispettati per un interno principio di

Religione, che in questi fa ravvisargli i Ministri della Provvidenza del medesimo Iddio alla conservazione dell' ordine, e del sociale sistema. Così egli si conduce in tutti gli obblighi della propria sua condizione, perchè interamente regolato da' dettami della Religione, ed incoraggito dalle sublimi promesse d'un immortal guiderdone. Non è finto il quadro, ma tanto vero, quanto lo fa la generale sorpresa dell' Impero Latino all' apparire del Cristianesimo. I Giustini, gli Atenagora, i Taziani, i Clementi Alessandrini, i Tertulliani potettero vantarsi innanzi al trono de' Cesari, che non avea l' Impero sudditi più virtuosi, e più giusti de' perseguitati Cristiani; che in essi puniva il nome di Cristiani non un delitto; che in tutte le congiure non si era mai trovato un Cristiano, che essi pregavano per li stessi loro nemici, e per gl' Imperadori, e

per lo Senato, e per gli eserciti, affinchè il vero Dio da essi adorato conducesse a tutti pace, gloria, tranquillità, opulenza. Questi magnanimi sentimenti eran così veri, che l'istesso Giuliano Apostato mirava con occhio di livore la condotta, e la morale de' Cristiani, e la proponeva a' suoi idolatri per accenderli all'imitazione. Per la qual cosa altro non ci resta o popoli, se non ravvedervi dal vostro traviamento, e riposandovi un poco da quella specie di ubbriachezza intellettuale, che vi ha ingombrati, rimettervi sul cammin del Vangelo, che è quello de' veri Eroi, basti pur troppo quel gran tempo, in cui fu l'Europa vittima di una delirante filosofia.



PA
LA
BIBLIOT
Scaffal
Palchet
N°